

Prepararsi ad affrontare il rischio di un attacco terroristico

Ospitiamo il contributo sul tema di Graziano Lori, esperto in Politiche per la sicurezza urbana e presidente dell'associazione non profit Cerchio Blu di Firenze, che organizza, tra gli altri, anche corsi di alta formazione in Antiterrorismo

■ di **Graziano Lori***

Gli attacchi terroristici che hanno colpito le città europee stanno mettendo a dura prova la tenuta del sistema di prevenzione e sicurezza occidentale. Una delle criticità maggiori riguarda la messa a punto di misure efficaci nella lotta sia al terrorismo internazionale organizzato, sia al terrorismo molecolare "homemade", che dimostra una grande capacità di adattarsi e innovarsi rispetto alle misure di contrasto.

Mutuando Bauman, secondo il quale un'organizzazione può esser compresa meglio se analizzata nei suoi due aspetti, globali e locali, in questo caso si potrebbe parlare di terrorismo "glocale". E anche dall'ultimo report di Europol si evince quanto sia importante una visione globalizzata che tenga conto degli aspetti socio-culturali tipici di ogni stato europeo.

Il modello della jihad globale

Negli ultimi anni si è passati da un modello di terrorismo tradizionale, composto per lo più da persone che entravano in clandestinità aderendo alle regole gerarchiche dei gruppi terroristici, al modello attuale che possiamo definire orizzontale.

Di fatto, aderire alla jihad globale non ha bisogno di alcun reclutamento e addestramento in campi afgani o siriani; è necessario semplicemen-



■ *L'attacco alle Torri Gemelle
avvenuto l'11 settembre 2001*



Mutuando Bauman, secondo il quale un'organizzazione può esser compresa meglio se analizzata nei suoi due aspetti, globali e locali, in questo caso si potrebbe parlare di terrorismo "glocale"

te rispondere alla chiamata di lotta globale scegliere individualmente l'obiettivo, il modo con il quale colpire e quando compiere l'attacco. Il tutto senza bisogno di autorizzazioni preventive da parte delle organizzazioni terroristiche. Questo processo, definito di auto radicalizzazione, si sta espandendo e gli ultimi tragici avvenimenti sembra lo dimostrino.

Gli attacchi suicidi

Uno dei motivi di maggiore allarme è rappresentato dall'uso della tecnica dell'attacco suicida: terroristi che si fanno esplodere uccidendo così altre persone. Questa modalità rende vana la speranza di poter trattare con i terroristi, oltre a rendere inutile l'aumento delle pene per questi crimini. Sommando la scelta di uccidere con la volontà di morire, questi terroristi dimostrano di esser disposti a tutto. La scelta stessa degli obiettivi degli attacchi ha costretto le autorità antiterrorismo a modificare i propri paradigmi delle politiche di prevenzione. Gli attacchi sono passati dai cosiddetti hard target, cioè luoghi istituzionali, e quindi protetti, ai cosiddetti soft target, ovvero luoghi di aggregazione sociale, come: ristoranti, bar, centri commerciali e aeroporti.

La radicalizzazione jihadista autoctona

I primi network jihadisti operativi in Europa nei primi anni Novanta erano composti prevalentemente da immigrati di prima generazione, con



■ Graziano Lori, presidente dell'associazione Cerchio Blu e autore dell'articolo



legami diretti con le organizzazioni internazionali. Oggi la maggioranza dei militanti è autoctona; si tratta d'immigrati di seconda o terza generazione, ai quali si aggiunge un certo numero di convertiti.

La cosiddetta radicalizzazione jihadista autoctona è un fenomeno che molti stati dell'Europa centrale e del nord conoscono già dai primi anni Duemila, mentre solo di recente si

sono registrati casi di jihadismo autoctono anche in Italia. Al fianco dei network jihadisti tradizionali, ancora attivi in Italia, si sono manifestati alcuni casi di militanti indipendenti, i cosiddetti lupi solitari, soggetti che sono cresciuti in Italia, che si sono radicalizzati autonomamente, operando indipendentemente da moschee e altri gruppi strutturati, e che dimostrano una forte presenza



■ Militari pattugliano il Colosseo, dopo l'innalzamento del livello di allerta terrorismo nel nostro Paese



■ Momenti di commozione e commemorazione a Bruxelles dopo gli attentati in aeroporto e nella metro dello scorso 22 marzo

sul web. Il ruolo di internet, infatti, sta dimostrando sempre più centrale nel processo di radicalizzazione dei singoli jihadisti.

Il profilo psicosociale del terrorista

Forse nella speranza di individuare caratteristiche predittive utili alla prevenzione del fenomeno, molti si sono avventurati nel tracciare un profilo standard del terrorista contemporaneo, anche se la maggior parte della letteratura scientifica sull'argomento è concorde nell'affermare che non esiste un profilo standard dei terroristi.

Il ruolo della religione islamica nei terroristi sembra marginale e spesso serve per rendere l'azione moralmen-

te accettabile. Il profilo dei terroristi ha dimostrato molto spesso che questi soggetti non frequentassero le moschee e non seguissero le indicazioni del Corano. Per aderire alla jihad armata non è importante o essenziale la conoscenza della religione islamica nei suoi aspetti specifici, tanto meno praticarla esattamente. Gli unici tratti comuni che si possono riscontrare nei terroristi sono legati alle caratteristiche socio-demografiche. Secondo il principio della disponibilità sociobiologica che si ritrova in altre professioni a forte rischio personale, la quasi totalità dei terroristi sono classificabili in una fascia d'età molto giovane, sono per lo più maschi, celibi, senza figli. Rispetto alla presenza delle donne

nei terroristi, questa di norma è molto bassa, se si escludono alcuni gruppi come ad esempio le cosiddette vedove nere cecene o il PKK curdo. Riguardo agli aspetti economici e di istruzione sono stati riscontrati nei terroristi livelli medio alti.

Inoltre, nonostante ancora si cerchi di classificare i terroristi come soggetti affetti da psicopatologie, questi sono spesso del tutto normali, quasi totalmente esenti da patologie psichiatriche. Su questo punto, dobbiamo fare una distinzione tra lupi solitari e membri di gruppi organizzati. Nel primo caso sono stati riscontrati tratti di personalità deviante e, a volte, anche se in misura sempre bassa rispetto al totale dei terroristi, con presenza di psicopatologie. Nel caso dei terroristi organizzati la presenza di possibili disturbi mentali non è riscontrata. Anzi, nella fase di reclutamento, questa è valutata come un fattore di rischio e inaffidabilità, e quindi motivo di esclusione.

Conoscere il fenomeno per poterlo contrastare

È auspicabile che non soltanto le forze di polizia e d'intelligence, ma tutti quelli che si trovino ad affrontare il rischio di un attacco terroristico abbiano le conoscenze specifiche su questo fenomeno. Anche per questo l'associazione Cerchio Blu (www.cerchioblu.org), tramite la propria Scuola di Formazione (www.scuolaemergenze.com), ha organizzato un corso di Alta Formazione in Antiterrorismo denominato Perseo. Il corso, aperto oltre ai propri soci anche a tutti gli operatori di polizia dell'emergenza e del soccorso, si sviluppa in venticinque moduli didattici e affronta la fenomenologia del terrorismo contemporaneo analizzandolo sotto tutti i punti di vista. I docenti sono stati scelti tra i massimi esperti nazionali e internazionali.

**Sociologo Criminologo ed Esperto in Politiche per la Sicurezza Urbana. Presidente dell'Associazione Cerchio Blu*